

Nuovo allarme per le terapie intensive Su i contagi (ma la curva ora rallenta)

VIVIANA DALOISO

Non migliora, l'Italia. E il nodo adesso non è quanto durerà ancora la salita della terza ondata (per molti esperti e persino per la tradizionalmente cauta Fondazione **Gimbe** ormai al termine), ma che impatto potrà avere nei prossimi 7-10 giorni sulle nostre terapie intensive. Quasi al collasso.

Le sirene dell'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, ieri sono tornate a suonare: gli ospedali da Nord a Sud sono in allarme rosso. Tradotto in numeri: in 12 Regioni la soglia critica del 30% di posti letto occupati da pazienti Covid in rianimazione è stata ampiamente superata. In 10 di queste si va oltre il 40% e addirittura il 50%: sono Abruzzo (49%), Emilia Romagna (52%) Friuli Venezia Giulia (46%), Lombardia (57%), Marche (addirittura al 61%), Molise (41%), Provincia di Trento (58%), Piemonte (55%), Toscana (41%) e Umbria (52%). Non va meglio negli altri reparti, s'intende: i pazienti positivi al Sars-Cov-2, tanto per capirci, sono in questo momento il 42% di quelli ricoverati in Medicina interna, Infettivologia e Pneumologia. Ma il termometro dei

pazienti gravissimi è quello da guardare con più attenzione: è lì che si gioca la battaglia più spietata contro il Covid, che è quella per la sopravvivenza. Ed è dall'esito di questa battaglia che dipende il tasso di letalità, ancora troppo alto nel nostro Paese (oltre l'1,6%) proprio perché ancora troppi sono i pazienti che entrano in terapia intensiva ogni giorno: altri 227 soltanto nelle ultime 24 ore, mentre il Bollettino ha registrato 386 nuovi decessi (105.328 dall'inizio dell'epidemia).

La situazione più drammatica – nonostante la Regione sia tra le meno in emergenza secondo la lista dell'Agenas di cui sopra – è quella della Puglia: il 118, in particolare a Bari e provincia, ha denunciato come le ambulanze siano costrette ad aspettare sino a 48 ore davanti agli ospedali la presa in carico dei pazienti e la restituzione della barella. «Ci sono pazienti positivi al Covid e con insufficienza respiratoria che dopo 10 ore di attesa fuori dal pronto soccorso chiedono d'essere riportati a casa e rinunciano al ricovero» raccontano gli operatori. Scene da un anno fa, che si ripetono uguali in molte parti del Paese, se non fosse che in mezzo – tra marzo scorso e oggi – ci sono stati troppi errori sulla gestione dell'emergenza sanitaria, ultimo (e forse il più grave) quello di aver vaccinato pochissimi fra i fragi-

li. Proprio quelli, cioè, che oggi finiscono per l'ennesima volta in ospedale, o che non ce la fanno. Un altro esempio concreto: dei 9 morti registrati ieri nelle Marche, fatta eccezione per una 58enne che non aveva patologie pregresse e un 66enne, gli altri avevano 78, 84, 87, 87, 92 e 94 anni (soggetti che avrebbero dovuto essere considerati prioritari nella campagna vaccinale, in particolare gli ultranovantenni).

Della curva dei contagi, si diceva all'inizio: gli esperti insistono che il picco sia stato raggiunto o sia ormai all'orizzonte. Ieri sono stati 13.846 i nuovi casi, a fronte però del calo fisiologico di tamponi della domenica (appena 169.196) e dell'aumento, altrettanto tipico della domenica, di tamponi effettuati su soggetti sintomatici e quasi certamente positivi: risultato, il tasso di positività come ogni lunedì è schizzato sì (all'8,1%), ma è anche destinato già oggi a tornare giù. Quanto, segnerà anche la misura del rallentamento dell'epidemia: secondo la già citata Fondazione **Gimbe** negli ultimi 3-4 giorni s'intravedono «piccoli segnali che potrebbero rappresentare l'inizio degli effetti delle nuove misure restrittive, che saranno ben visibili dopo 2-3 settimane dalla loro introduzione». Cioè non prima di Pasqua. Uno scenario confermato dalle analisi dell'Associa-

zione italiana di epidemiologia elaborate quotidianamente e pubblicate con il sistema Made (Monitoraggio e analisi dei dati dell'epidemia): nell'ultima settimana, l'indice di replicazione diagnostica RDt (che misura la crescita del numero di nuovi casi, indipendentemente dal quadro clinico) è sceso sotto l'1 a livello nazionale, segno che la velocità di crescita dell'epidemia è rallentata. Buone notizie per le Regioni che hanno adottato per prime le misure più restrittive: si prospetta un calo dei nuovi positivi in Abruzzo, Campania, Lombardia, Marche, Emilia Romagna, Molise, Umbria, province autonome di Bolzano e Trento. Per un effetto anche sul numero dei ricoverati, però, bisognerà aspettare.

L'Agenas certifica una situazione drammatica nelle rianimazioni: in 12 Regioni superata la soglia critica del 30% dei posti letto occupati da pazienti Covid (con picchi fino al 61%).

A Bari ambulanze in attesa fino a 48 ore

IL PUNTO

Altri 13.846 casi in 24 ore, col tasso di positività che schizza all'8,1%. Male i ricoveri (627) e i morti (386). Ma le proiezioni concordano: l'impennata potrebbe esaurirsi in sette giorni



La terapia intensiva dell'ospedale San Filippo Neri di Roma. In questo momento sono ricoverati nelle rianimazioni da Nord a Sud ben 3.510 pazienti Covid/ Ansa



Peso:40%